

Carissimi,

Desidero salutare con viva cordialità il Cardinale Crescenzo Sepe - che ringrazio per l'invito - l'Arcivescovo Mons. Tommaso Caputo, i Confratelli Vescovi, i Sacerdoti, e voi tutti, cari Diaconi, insieme alle vostre spose.

Con questa Giornata Regionale dedicata al Diaconato Permanente si crea una preziosa occasione per fermarci e riflettere sulla specificità e sull'importanza di questa vocazione nella Chiesa.

Al riguardo, ho scelto tre parole – *identità, formazione e missione* – attraverso le quali vorrei illustrare il significato del Diaconato Permanente, che abbiamo bisogno di comprendere sempre meglio e che va inteso, anzitutto, come una vera e specifica vocazione, che deriva dal Battesimo, ma viene configurata nella sacramentalità come una stabile condizione di vita.

1. Identità

Quanto al tema dell'identità del diacono permanente, da tempo si ha come la sensazione di trovarsi in un ambito in via di definizione; potremmo dire che la questione di "chi sia" veramente il diacono, anche a motivo del recente ripristino avvenuto con il Concilio Vaticano II, costituisce una sorta di "cantiere aperto", cioè un campo in evoluzione.

Approfondire il tema della specifica identità del diaconato è quanto mai urgente, soprattutto per evitare il rischio che essi siano considerati – come ha affermato recentemente Papa Francesco – *"come mezzi preti e mezzi laici"*. *Questo è un pericolo. Alla fine non stanno né di qua né di là*". Il Santo Padre, proprio rispondendo alla domanda di un diacono permanente nel corso della sua visita a Milano, aggiungeva: *"Guardarli così ci fa male e fa male a loro. Questo modo di considerarli toglie forza al carisma proprio del diaconato. Su questo voglio tornare: il carisma proprio del diaconato. E questo carisma è nella vita della Chiesa. E nemmeno va bene l'immagine del diacono come una specie di intermediario tra i fedeli e i pastori. Né a metà strada fra i preti e i laici, né a metà strada fra i pastori e i fedeli. E ci sono due tentazioni. C'è il pericolo del clericalismo: il diacono che è troppo clericale... Io alcune volte vedo qualcuno quando assiste alla liturgia: sembra quasi di voler prendere il posto del prete. Il clericalismo, guardatevi dal clericalismo. E l'altra tentazione, il funzionalismo: è un aiuto che ha il prete per questo o per quello..."* (Papa Francesco, Visita Apostolica a Milano, Incontro con i sacerdoti e i Consacrati, 25 marzo 2017).

D'altra parte, questi rischi, che possono offuscare la vera natura e l'autentica identità del diaconato permanente, erano stati già messi in luce da un Documento della Commissione Teologica Internazionale del 2002, che avverte: «I diaconi rischiano di apparire come "preti incompleti" o "laici più avanzati"».

Con un'immagine particolarmente efficace, lo stesso Documento si riferisce al diaconato permanente come a un "ministero della soglia", cioè un servizio offerto al Vangelo e al Regno di Dio in quelle situazioni e circostanze ecclesiali ed esistenziali nelle quali egli può essere presente in modo più continuato e più efficace di un prete, che ha un compito pastorale più ampio e necessariamente più inclusivo; il Documento afferma: *"Si cercherà dunque, qua e là, di compiere uno sforzo particolare affinché il diaconato sia un «ministero della soglia», che tende a preoccuparsi delle "chiese delle frontiere": lavoro negli ambienti dove il prete non è presente e anche tra le famiglie monoparentali, tra le coppie, i carcerati, i giovani, i tossicomani, i malati di aids, gli anziani, i gruppi in difficoltà... Si orienteranno i compiti diaconali verso attività di ordine sociale, caritativo o amministrativo"* (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il Diaconato: evoluzione e prospettive*, Cap. VI).

Tale orientamento ci fa capire che l'identità del diacono si gioca nella **relazione tra annuncio della Parola e servizio nella carità**, laddove ovviamente nel primo rientra anche il servizio alla mensa del Signore.

Se diamo uno sguardo alla Scrittura, e in particolare al celebre brano del capitolo 6 degli Atti degli Apostoli, nel quale troviamo l'istituzione del primo gruppo di diaconi, possiamo rinvenire un aspetto importante: i diaconi vengono chiamati e mandati non per un semplice servizio di tipo organizzativo, ma attraverso un vero e proprio grado del sacramento dell'Ordine, affidato loro dalle mani dell'autorità apostolica, in vista del servizio nella carità e dell'evangelizzazione.

Il testo degli Atti, cioè, ci mostra chiaramente che i diaconi sono istituiti come parte della struttura gerarchica della Chiesa, tramite il gesto sacramentale dell'imposizione delle mani e la richiesta di alcune doti morali e personali, in particolare due requisiti fondamentali: la buona reputazione e l'essere pieni di Spirito Santo.

Non si può dimenticare, inoltre, che l'identità diaconale si gioca spesso nella relazione tra due vocazioni interconnesse tra loro: quella conferita dal primo grado del sacramento dell'Ordine, che abilita al servizio diaconale, e quella matrimoniale e familiare. Si tratta certamente di due ambiti distinti, ma che non devono però essere separati: l'esercizio fattivo del ministero e la testimonianza evangelica che ne deriva, interessano e coinvolgono il coniuge, i figli e, in generale, la vita familiare.

Perciò, l'identità del diacono sarà tanto più "risolta" e il suo ministero tanto più fruttuoso, quanto migliore sarà la qualità della relazione con la propria moglie e la partecipazione di quest'ultima e della famiglia al cammino che egli è chiamato a vivere. L'esperienza dice che il contributo delle mogli non si limita a un consenso formale, che magari potrebbe anche essere concesso solo per non impedire al marito una sua scelta personale; al contrario, esso può esprimersi in modo proficuo nella piena condivisione della scelta, nella partecipazione al percorso di formazione e nella disponibilità a vivere insieme, in unico percorso di santità cristiana, il cammino della fede.

Dunque, siamo in presenza di un ministero specifico, distinto dal presbiterato, ma vissuto in speciale unione col Vescovo, per il servizio alla Chiesa. Quando parliamo dell'identità del diacono permanente, dobbiamo subito chiarire che essa non deve immediatamente riferirsi all'agire e quindi ai compiti da svolgere ma, prima ancora, riguarda l'essere della persona e il segno che la sua vocazione offre alla comunità cristiana. In altri termini, apparentemente potrebbe sembrare che alcuni compiti svolti dal diacono siano simili a quelli del laico, ma, se questo può essere vero almeno in qualche aspetto, non deve sfuggire il fatto che nell'azione diaconale si realizza una presenza particolare di Cristo Servo, di cui il diacono diventa segno e testimone vivente all'interno della comunità cristiana.

Papa Francesco ha chiarito questo punto affermando: *"Il diaconato è una vocazione specifica, una vocazione familiare che richiama il servizio. A me piace tanto quando [negli Atti degli Apostoli] i primi cristiani ellenisti sono andati dagli apostoli a lamentarsi perché le loro vedove e i loro orfani non erano ben assistiti, e hanno fatto quella riunione, quel "sinodo" tra gli apostoli e i discepoli, e hanno "inventato" i diaconi per servire...Il servizio. Questa parola è la chiave per capire il vostro carisma. Il servizio come uno dei doni caratteristici del popolo di Dio. Il diacono è – per così dire – il custode del servizio nella Chiesa... Voi siete i custodi del servizio nella Chiesa: il servizio alla Parola, il servizio all'Altare, il servizio ai Poveri. E la vostra missione, la missione del diacono, e il suo contributo consistono in questo: nel ricordare a tutti noi che la fede, nelle sue diverse espressioni – la liturgia comunitaria, la preghiera personale, le diverse forme di carità – e nei suoi vari stati di vita – laicale, clericale, familiare – possiede un'essenziale dimensione di servizio. Il servizio a Dio e ai fratelli"* (Papa Francesco, Visita Apostolica a Milano, Incontro con i Sacerdoti e i Consacrati, 25 marzo 2017).

L'identità del diacono permanente, dunque, vivifica e rinnova quell'ecclesiologia di comunione sviluppatasi con il Concilio Vaticano II, cioè aiuta la comprensione della Chiesa come una comunità in cui si esprimono diversi ministeri e, in quanto **icona vivente del Cristo servo**, ricorda sia ai Pastori che ai laici l'imprescindibile dimensione del servizio e dell'impegno nella carità.

2. Formazione

Ai diaconi, come già detto, vengono richieste la buona reputazione e l'apertura allo Spirito Santo.

Quest'ultimo aspetto mi sembra possa riferirsi a quell'atteggiamento di docilità e di ascolto, che non solo pone la persona a servizio della missione della Chiesa in obbedienza al Vescovo e in comunione con i Sacerdoti, ma, ancor più, vigila perché la vocazione ricevuta non sia abbracciata con superficialità e leggerezza né diventi motivo per accampare qualche rivendicazione personale.

In sostanza, se la chiamata a servire la comunità cristiana e il Popolo di Dio nella forma del diaconato proviene dallo Spirito Santo attraverso un gesto sacramentale del Vescovo, essa esige una piena disponibilità ad accogliere quanto la Chiesa ritiene necessario e indispensabile per la formazione spirituale, dottrinale e pastorale.

La posta in gioco è davvero alta ed è importante, per ravvivare e sviluppare la realtà del diaconato, e perché vi siano diaconi dotati di quelle virtù richieste anche al Sacerdote: un sano equilibrio psichico, un'adeguata preparazione teologica e dottrinale che comprenda una specifica conoscenza del Magistero ecclesiale, una costante vita di preghiera, una buona attitudine pastorale per la predicazione del Vangelo.

Al riguardo, le norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti, promulgate dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica in maniera congiunta con il Direttorio, affermano la necessità di pensare e programmare un tempo specifico, non inferiore ai tre anni di preparazione per gli aspiranti diaconi; esso prevederà un "calendario di incontri di preghiera e di formazione" e diverse occasioni di condivisione fraterna tra i candidati, attraverso modalità che potranno naturalmente adattarsi alle situazioni di vita e agli orari di lavoro degli aspiranti (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA-CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, n. 49-51); analogamente a quanto stabilito per i presbiteri, sia nella *Pastores dabo vobis* che nella *Ratio Fundamentalis* promulgata dalla Congregazione per il Clero nel dicembre 2016, la formazione dovrà integrare le 4 dimensioni: umana, spirituale, intellettuale e pastorale (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA-CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, n. 49-51).

A ciò si aggiunge, ovviamente, il dovere della formazione permanente, che scaturisce dall'esigenza di una risposta costante alla chiamata ricevuta, al fine di un servizio sempre più corrispondente alle esigenze della Chiesa e alle attuali sfide della nuova evangelizzazione.

Il Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti afferma che "*il fatto di dover continuare sempre ad offrire e ricevere l'adeguata formazione integrale costituisce, per i Vescovi e per i diaconi, un obbligo non trascurabile*" (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA-CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, n. 49-51); d'altra parte, il diacono deve essere il primo soggetto responsabile del proprio cammino di formazione permanente, teso a consolidare nel tempo la fedeltà alla vocazione, nonché a rinnovare la radicalità della sequela di Cristo soprattutto nel servizio ai più poveri.

Integrando tutte le dimensioni formative e armonizzandole con i diversi ambiti della vita del diacono e degli incarichi pastorali che egli svolge, tale formazione permanente dovrà essere intesa non come un semplice aggiornamento culturale ma, molto più, come un cammino di approfondimento per la conformazione interiore a Cristo Servo e l'acquisizione sempre maggiore dell'appartenenza a Lui e del servizio alla Chiesa.

Se è vero che non esistono "seminari" o strutture definite, **ogni diocesi dovrebbe studiare un itinerario formativo adeguato per i futuri diaconi**. È conveniente perciò fare attenzione a evitare una preparazione sommaria o frettolosa e garantire una preparazione, che assicuri un'attitudine spirituale e pastorale ancora più approfondita e specifica di quella degli operatori laici.

3. Missione

Infine, il tema della missione. Gli Apostoli affidano al gruppo dei diaconi, appena istituiti, un mandato specifico, attraverso il gesto sacramentale dell'imposizione delle mani. Gli ambiti di tale missione sono facilmente individuati: il servizio alle mense, la prima evangelizzazione, con la catechesi per il battesimo e il servizio a disposizione dell'apostolo, come inviato presso le Chiese.

Si tratta certamente di un ministero che potremmo definire – riprendendo un'espressione cara a Papa Francesco – “in uscita”, cioè che deve evitare la tendenza a rinchiudersi nel solo ambito prettamente liturgico o intra-parrocchiale, per essere invece un servizio offerto alla prima evangelizzazione, alla formazione dei catecumeni, e alle opere di carità.

Per evitare che il diaconato, nato per essere “attivo sul campo”, si svuoti di significato divenendo marginale rispetto alla ministerialità della comunità ecclesiale, occorre ripensarlo in questo dinamismo missionario della “Chiesa in uscita” e della nuova evangelizzazione. Nella Prefazione al volume di Enzo Petrolino, “Il diaconato nel pensiero di Papa Francesco”, il Santo Padre specifica che “*il servizio del ministero diaconale trova nell'evangelizzare la sua identità*”.

Tale missione, però, va anche tradotta concretamente e, secondo l'esperienza della Congregazione per il Clero, ciò rimane ancora, in parte un semplice auspicio; vi sono alcuni aspetti pratici che potrebbero incoraggiare una chiarificazione non solo teologica ma anche pastorale circa la missione del diacono permanente. Ne vorrei brevemente elencare alcuni:

- **L'Atto di nomina**, con il quale il Vescovo conferisce un incarico a un diacono, è conveniente che sia “identificante” e non meramente formale; ciò significa che tale atto deve offrire una fisionomia chiara al singolo diacono e specificare il preciso esercizio del ministero, attraverso la determinazione del luogo in cui esso sarà esercitato e il ruolo che esige. A differenza di quanto già avviene per il mandato conferito a un parroco, un vicario parrocchiale o altre forme di ministero affidate ai sacerdoti, nel caso dei diaconi permanenti l'esperienza non è ancora giunta al punto di individuare **alcune figure ministeriali tipiche**, per cui è essenziale che nelle singole Chiese particolari il Vescovo, attraverso il mandato, orienti e promuova la sperimentazione di alcune forme di ministero tipicamente diaconale; Qualora mancasse una specifica **determinazione canonica**, ci si troverebbe dinanzi a un esercizio ministeriale episodico e non continuato, come si addice invece a un ministero ordinato. L'esperienza del Dicastero suggerisce che non si tratta di un'ipotesi teorica e che ciò capita, ad esempio, quando il Vescovo non ha provveduto ad affidare uno specifico mandato ai diaconi permanenti, lasciando semplicemente che continuassero il servizio da laici già svolto in precedenza. Una tale situazione rischia – sia nel diacono stesso, che nella comunità e nel parroco – di non facilitare la comprensione della novità successiva all'ordinazione e di non cogliere appieno la nuova vocazione; inoltre, si apre una porta verso il clericalismo, sino al punto di porsi come “supplenza” dei presbiteri, o di restare di fatto dei laici, senza far risaltare la propria nuova identità ricevuta con l'ordinazione;

- **Ambiti e modalità di esercizio**. Un elemento importante per la determinazione canonica del ministero diaconale è l'ambito del suo esercizio. La forma più diffusa di ministero diaconale è quella del servizio pastorale all'interno di una parrocchia. Tra i **settori** della pastorale parrocchiale che più frequentemente vengono affidati al diacono si segnalano i seguenti: pastorale familiare (animazione dei “gruppi-sposi”), animazione della Caritas parrocchiale, coordinamento della catechesi, formazione liturgica dell'assemblea, pastorale dei malati, formazione degli operatori pastorali laici. Questi aspetti sono importanti e, tuttavia, proprio in linea con la visione di una “Chiesa in uscita” e dell'evangelizzazione, occorre valorizzare maggiormente la dimensione legata al rapporto con il mondo, che appare particolarmente confacente al diaconato permanente, dato il loro stato di vita spesso legato al matrimonio e l'inserimento di molti diaconi nel mondo del lavoro e della società civile; appare necessario, circa quest'ultimo aspetto, richiamare l'importanza di una coerente testimonianza personale da parte del diacono permanente, che non vive la propria vocazione solo negli ambiti strettamente ecclesiali, pastorali e liturgici, ma anche – e in certi casi soprattutto – nella quotidianità della vita personale, familiare, sociale, professionale e civile. Non a caso, il Direttorio afferma che il

servizio diaconale è legato alla dimensione missionaria della Chiesa, ma *“la missione si estende alla testimonianza di Cristo anche nell'eventuale esercizio di una professione laicale”* (n. 27). D'altra parte, se il Diacono è sposato, *“deve sentirsi particolarmente responsabilizzato nell'offrire una chiara testimonianza della santità del matrimonio e della famiglia. Quanto più cresceranno nel mutuo amore, tanto più forte diventerà la loro donazione ai figli e tanto più significativo sarà il loro esempio per la comunità cristiana”* (n. 61). E d'altra parte, come già ricordato, le mogli dei diaconi permanenti, alle quali viene chiesto il consenso perché si possa procedere all'ordinazione (cfr. can. 1050, 3°), non si limitano e esplicitare una formalità, ma, con questo atto giuridico, esprimono l'accoglienza e l'accompagnamento del coniuge in una scelta così importante, nonché il generoso sostegno nell'esercizio del ministero. A questo proposito, è importante che si propongano delle iniziative di formazione e di preghiera offerte a tutta la famiglia e che la sposa del Diacono *“sia aiutata e sorretta perché viva il proprio ruolo con gioia e discrezione, ed apprezzi tutto ciò che riguarda la Chiesa, in particolare i compiti affidati al marito”* (n. 61).

- **Incarichi diocesani.** Nell'ottica di una corresponsabilità comunionale, che ben risponde alla visione di Chiesa del Concilio Vaticano II, ogni Chiesa particolare potrà servirsi dei diaconi non solo come “collaboratori” strettamente pastorali, ma anche affidando loro alcuni uffici ecclesiastici; si tratta di quegli ambiti che non richiedono la piena cura delle anime e che, perciò, non esigono a tutti i costi la figura del presbitero. Il Codice di Diritto Canonico determina quali uffici sono riservati al sacerdote e quali invece possono essere affidati anche ad altri fedeli; il Vescovo, in collaborazione col presbitero e con il Popolo di Dio potrà in tal senso operare un discernimento ed **evidenziare i settori e gli ambiti specifici che potrebbero essere affidati a un diacono**. Senza escludere altri settori pastorali, è opportuno segnalare come particolarmente congeniali al ministero diaconale i settori della carità e dell'amministrazione dei beni della Chiesa. Sono due campi che non vanno mai separati tra loro. Infatti il possesso dei beni temporali da parte della Chiesa si giustifica, oltre che per le necessità del culto e il sostentamento dei ministri sacri, anche per l'esercizio della carità evangelica a favore dei poveri, come ricorda spesso Papa Francesco. Peraltro – e anche in tal caso mi permetto di citare l'esperienza della Congregazione – quello economico è un ambito più che mai delicato e una frontiera dell'evangelizzazione su cui vigilare con la massima prudenza e attenzione. In questo campo, oltre alla necessaria competenza, vengono richiesti al Diacono, come ai pastori e a ogni singolo fedele laico, l'esercizio di una coerente testimonianza di onestà, di trasparenza e di correttezza, manifestazione di quella libertà evangelica che ci invita a usare i beni temporali secondo giustizia e con un'attenzione speciale per i più poveri e i più bisognosi.

Conclusione

In conclusione, dunque, occorre chiarire sempre meglio, sia dal punto di vista teologico che spirituale e pastorale, l'identità del diacono come segno del Cristo servo per l'umanità; occorre avere cura per la formazione iniziale e permanente dei diaconi, perché siano resi capaci di svolgere il ministero con frutto; bisogna che vi sia un coinvolgimento di tutta la Comunità cristiana circa l'importanza di questo ministero e la responsabilità del Vescovo nell'accompagnare e specificare, anche canonicamente, la loro missione.

In questo luogo dedicato a Maria Santissima, desidero affidare il vostro ministero a Lei, la Vergine del servizio, la collaboratrice dell'opera di salvezza di Dio, che si è fatta serva del Signore e dell'umanità: possa accompagnare il vostro cammino, benedire le vostre famiglie, rendervi generosi servi della Parola di Dio e dei poveri, e illuminare con la consolazione dello Spirito Santo il vostro ministero. Grazie.